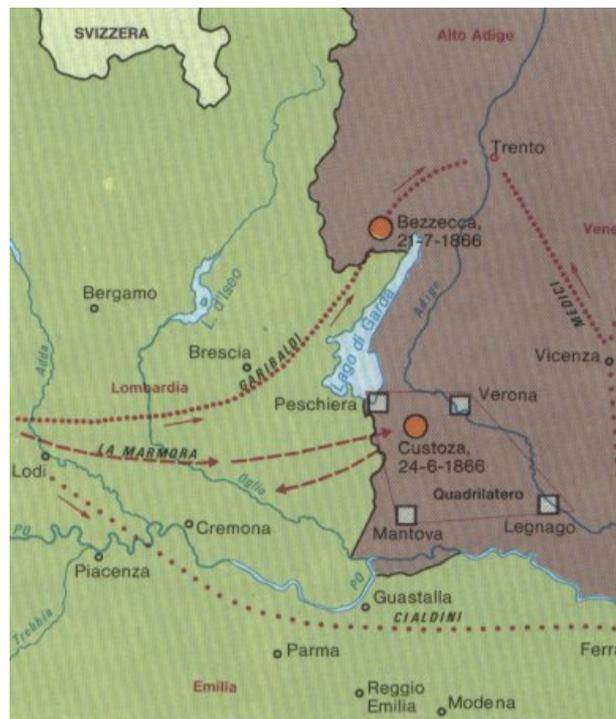


Matteo Sapienza

1866, BATTESIMO EUROPEO PER L'ITALIA UNITA



Cartina della Terza guerra d'Indipendenza

Roma e Venezia

1866. L'Italia è una nazione “una e indivisibile” da cinque anni. Preme forte e mai dimenticato nei cuori dei parlamentari come di gran parte della popolazione il tema del completamento dell'unità, con Venezia e Roma ancora fuori dai confini nazionali. E se per Roma bisognerà aspettare il 1870, vista la disposizione sfavorevole di Napoleone III riguardo le aspirazioni italiane sulla Città Eterna, per il Veneto e Venezia l'attesa sarebbe stata meno lunga.

La politica estera italiana tra il 1863 e il 1866

Dopo l'unificazione del 17 marzo 1861, l'Italia si era limitata a seguire, in politica estera, la linea dettata dal suo più abile politico, il conte di Cavour (morto il 6 giugno dello stesso anno), ossia quella di un pressoché totale allineamento con la Francia di Napoleone III, attore positivamente protagonista nei fatti del 1859-60. Bonaparte che, secondo tradizione gallicana, si professava antiaustriaco, avrebbe svolto un ruolo attivo anche nella Terza Guerra

d'Indipendenza. Nei suoi frequenti incontri con La Marmora, prima Ministro degli Esteri e poi Presidente del Consiglio, il “cancelliere di ferro” seppe sfruttare abilmente le frizioni tra Italia e Francia sulla questione romana, riuscendo così a strappare l'Italia alla tutela diplomatica francese. Il disegno prussiano di un attacco combinato all'Impero asburgico allettava certamente il governo italiano che vedeva all'orizzonte l'occasione per la definitiva unificazione del Nord. Non si può però tacere sul fatto che nel 1865 il Veneto venne letteralmente offerto all'Italia, in cambio della sua neutralità, da un'Austria già in pericolo su due fronti, quello tedesco e quello ungherese (già Cavour, nel 1861, aveva tenuto segreti rapporti col leader magiaro Kossuth nella speranza di fomentare l'insurrezione). Ma, come sintetizzò Francesco Crispi alla Camera, l'Italia aveva bisogno di un “battesimo di sangue” per entrare nel novero delle grandi potenze europee, di un sua epopea nazionale che potesse rinsaldare lo spirito risorgimentale, spazzare via ogni residua mentalità regionalistica. Bisognava combattere una guerra e vincerla. Il risultato fu, come vedremo, diverso dalle aspettative.

La campagna militare, terrestre e marittima del 1866

L'8 aprile del 1866 Italia e Prussia siglarono un'alleanza difensiva e offensiva in funzione antiaustriaca. Furono gli Italiani a rompere gli indugi. Fiduciosi nella loro superiorità numerica e, praticamente, all'insaputa dell'alleato prussiano, il 20 giugno dichiararono guerra agli Asburgo. Il 24 giugno attaccarono le truppe dell'arciduca Alberto di Carinzia presso Custoza, località posta al centro del celebre Quadrilatero, perno del sistema di difesa del Veneto austriaco. Le nostre truppe furono sconfitte. Circa una settimana più tardi, il 3 luglio, a Sadowa, non lontano da Praga, i Prussiani, austriaci, riequilibrando le sorti di una guerra che sarebbe potuta finire lì se gli alti comandi italiani non si fossero ostinati nella ricerca di una vittoria che sancisse il valore del nuovo Stato. Ne uscì il pasticcio navale di Lissa del 20 luglio. Un'isoletta fortificata vicino all'odierna isola di Korcula, in Dalmazia, davanti alla quale la flotta dell'ammiraglio Tegetthoff causò alla nostra spedizione la perdita di due corazzate e più di seicento uomini. Con la pace di Praga del 3 ottobre, l'Italia otteneva comunque, e ancora una volta per intercessione francese, il Veneto. Infatti, l'Austria aveva promesso il Veneto alla Francia in cambio della sua neutralità. Così Napoleone III, alla fine della guerra, poté girarlo all'Italia. Custoza e Lissa, le due prime battaglie dell'esercito italiano, furono due sconfitte (se escludiamo la parentesi felice dei volontari garibaldini che s'imposero sugli austriaci presso Bezzecca, alle porte del Trentino). La negativa

e-Storia

reazione popolare fu il riflesso dell'eccessivo ottimismo iniziale. Il Paese viveva ancora degli entusiasmi delle guerre risorgimentali e le gerarchie militari si prepararono allo scontro già quasi sicure della vittoria, fiduciose nella superiorità numerica, della marina e dell'esercito, e rassicurate dalla fase di instabilità interna che stava vivendo l'Austria.



La battaglia di Lissa

Lissa e Custoza: le cause della sconfitta

Le motivazioni della doppia sconfitta sono da ricercare nelle deficienze di natura tecnico-tattica, nell'eccessivo coinvolgimento della sfera politica negli errori del generale La Marmora e dell'ammiraglio Persano e, soprattutto, nella mancanza di cooperazione e di chiarezza tra le alte gerarchie di comando. Riguardo la prima dobbiamo citare, per Lissa, la grave carenza di cannonieri e macchinisti sulle corazzate ma, soprattutto, l'errore di attaccare un'isola fortificata, senza alcuna informazione sulla dislocazione e l'efficienza dei forti e senza un adeguato corpo da sbarco che consentisse di affrontare con maggior sicurezza la battaglia navale. La battaglia di Custoza, fu preparata male e tardivamente: i tre generali d'armata, si incontrarono solo tre giorni prima della dichiarazione di guerra, limitandosi ad abbozzare appena il piano d'attacco coordinato. Per quanto riguarda la politica, Agostino Depretis, allora Ministro della Marina, fece delle pressioni su Persano per affrettare l'attacco e lo esautorò con svariate critiche, mentre il re, Vittorio Emanuele II, non riuscì a far valere la propria carica di Comandante Supremo per sedare le rivalità tra i suoi generali. A quanto detto si deve aggiungere un profondo particolarismo regionale: le forze della Marina erano costituite dalla somma delle marine degli Stati preunitari, non adeguatamente integrate fra loro.

e-Storia

Le conseguenze della guerra in Europa

Tali eventi militari portarono in Europa, come in Italia, a stravolgimenti politico-sociali molto importanti, che avrebbero segnato la storia dei successivi cinquant'anni del Vecchio Continente.

L'Austria aveva perso il Veneto, ma, soprattutto aveva dovuto sottostare alla richiesta d'autonomia magiara che avrebbe portato nel 1867 al dualismo austro-ungarico: l'impero d'Austria diventava Monarchia Austro-Ungherese, perdendo così il dominio assoluto su parte dei propri possedimenti.

La Prussia aveva ottenuto l'annessione di alcuni stati e città della Confederazione germanica, che erano alleati degli austriaci, come la Sassonia e Francoforte, e l'inclusione nella sua unità doganale, lo Zollverein, delle ricche province del sud della Germania, tra le quali spiccava la Baviera. Da tutto ciò, in seguito, sarebbe nato, il nocciolo del prossimo Impero Germanico.

Il rafforzamento prussiano aveva quindi allarmato la Francia, potenza da sempre attenta al mantenimento di una zona debole e controllabile al centro dell'Europa, requisito imprescindibile per evitare ambizioni di tipo continentale da parte di altre nazioni.

Infatti nel 1867, quando l'espansione prussiana nel centro-nord era ormai stata ratificata, la Francia provò a riequilibrare il quadro geopolitico chiedendo a Bismarck il Lussemburgo, provincia tedesca in possesso degli olandesi, in cambio del mancato intervento nella guerra appena conclusa. La pretesa francese ebbe come unico risultato quello di alzare la tensione tra le due sponde del Reno e di accorciare i tempi dello scontro titanico che sarebbe avvenuto nel 1870.

Infine l'Inghilterra, si compiaceva della comparsa della Germania come nuovo sfidante all'egemonia francese sul continente. Soddisfazione che si tramutò ben presto in preoccupazione di fronte alle pretese tedesche sullo Schleswig-Holstein (confine Brema-Danimarca), zona strategica per il controllo dei traffici commerciali nel mare del Nord e del Baltico. Di lì a poco la concorrenza economica e coloniale avrebbe esasperato i rapporti tra i due Stati.

Le conseguenze in Italia

Il tributo di sangue era stato versato inutilmente, tanto più che il Veneto era stato offerto dall'Austria per evitare la nostra entrata in guerra. Inoltre, vi era ancora un malato che, di dissanguamento, stava per morire: le casse dello Stato. Il deficit di bilancio infatti si era aggravato ed aveva costretto i governi della Destra a nuovi drastici interventi, tra cui l'odiata tassa sul macinato. Ne

e-Storia

derivarono i moti popolari che sconquassarono la penisola da nord a sud, tra i quali il maggiore si ebbe a Palermo. Tuttavia l'esito più grave si ebbe nel morale della nazione, che si risvegliò dal sogno risorgimentale. Il disastro militare aveva rivelato i grossi problemi che ancora attanagliavano il Paese: l'unità raggiunta era ancora fragile, forti resistevano i regionalismi. Per non parlare dell'analfabetismo che si ergeva come un muro insormontabile sulla strada del progresso morale-culturale degli italiani. A seguito dei fatti del '66 lo storico Pasquale Villari in un famoso articolo intitolato "Di chi è la colpa?" si pronunciò in tal senso "Non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino: ma è il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e di 5 milioni di arcadi". Il nemico più temibile dell'Italia non s'affacciava dalle Alpi ma si aggirava per le strade d'Italia. Un serio ostacolo anche per ottenere un riconoscimento non solo "cartografico" sulla scena europea e quindi mondiale. Sconfitta moralmente e militarmente, ancora incapace di scrivere autonomamente il proprio destino (ottenuto il Veneto per via francese, davanti alle aspirazioni italiche sulla regione trentina alla conferenza di Berlino del 1878 venne risposto al nostro delegato se il suo Paese non stesse per caso cercando un'altra sconfitta) la nazione si aggrappò ad un revanchismo anti-austriaco, i cui più concreti risultati si manifestarono nell'ardore dei fanti della Grande Guerra.

Riferimenti bibliografici:

Michael Sturmer, *L'impero inquieto: La Germania dal 1866 al 1918*, Bologna, Il Mulino, 1986
Angelo Iachino, *La campagna navale di Lissa 1866*, Milano, Il Saggiatore, 1966
M.Gioannini, G.Massobrio, *Custoza 1866, la via italiana alla sconfitta*, Milano, Rizzoli, 2003
Christopher Duggan, *La forza del destino, storia d'Italia dal 1796 ad oggi*, Bari, Laterza, 2011

